

# Marian Gołębiewski

---

## Is. 51,17-52,2 nella struttura generale dei CC. 51-52 e il suo significato teologico

---

Collectanea Theologica 53/Fasciculus specialis, 147-160

---

1983

Artykuł został zdigitalizowany i opracowany do udostępnienia w internecie przez Muzeum Historii Polski w ramach prac podejmowanych na rzecz zapewnienia otwartego, powszechnego i trwałego dostępu do polskiego dorobku naukowego i kulturalnego. Artykuł jest umieszczony w kolekcji cyfrowej [bazhum.muzhp.pl](http://bazhum.muzhp.pl), gromadzącej zawartość polskich czasopism humanistycznych i społecznych.

Tekst jest udostępniony do wykorzystania w ramach dozwolonego użytku.

MARIAN GOŁĘBIEWSKI, WŁOCŁAWEK-WARSZAWA

### Is 51,17—52,2 NELLA STRUTTURA GENERALE DEI CC. 51—52 E IL SUO SIGNIFICATIO TEOLOGICO

Con questa descrizione intendo inquadrare Is 51,17 — 52,2 nella struttura generale dei cc. 51—52. L'esposizione sarà divisa in tre parti principali. Nella prima presenterò la descrizione delle singole sezioni d'Is 51 — 52,12 e la loro mutua concatenazione, sia letteraria sia teologica. In quanto è necessario toccherò problemi di critica letteraria dei testi in esame, se essi sono d'importanza per la mia ricerca.

Nella seconda parte mi occuperò del genere letterario d'Is 51,17 — 52,12 esaminando questo testo nel suo insieme. Alla fine di questa seconda parte cercherò di dire qualche parola sulla storia della composizione e trasmissione del nostro testo.

E finalmente nella terza parte farò l'esegesi o piuttosto spiegherò il messaggio teologico del poema menzionato. La ricerca sarà fatta sulla basi della letteratura scientifica riguardante questi due capitoli della seconda parte del complesso deuteroisaiano. Su Is 51,17—52,2 darò alcuni suggerimenti personali, particolarmente sulla critica letteraria, e precisamente sull'autore di questo testo a sulla *Überlieferungsgeschichte*\*.

---

\* Abbreviazioni meno conosciute, usate nella bibliografia:

An Bib — "Analecta Biblica" (Roma)

ATD — *Das Alte Testament Deutsch* (Göttingen)

BAT — *Die Botschaft des Alten Testaments* (Stuttgart)

BET — *Beiträge zur biblischen Exegese und Theologie* (Frankfurt am Main)

EHAT — *Exegetisches Handbuch zum Alten Testament* (Münster)

HKAT — *Handkommentar zum Alten Testament* (Göttingen)

IB — *Interpreter's Bible* (New York — Nashville)

KAT — *Kommentar zum Alten Testament* (Gütersloh)

KHCAT — *Kurzer Hand-Commentar zum Alten Testament* (Tübingen)

NICOT — *The New International Commentary on the Old Testament*  
(Grand Rapids)

ThB — *Theologische Bücherei, Neudrucke und Berichte aus dem 20. Jahrhundert* (München)

La versione del testo usata nell'articolo è secondo Nuovissima Versione della Bibbia 24.

## I. La divisione del testo

Per quanto riguarda la divisione delle singole unità letterarie dei capitoli menzionati, gli autori hanno presentato delle opinioni divergenti.

1. Comunemente essi prendono Is 51,1—8 come un'unità letteraria<sup>1</sup>. Gli altri invece ne vedono due: 51,1—3 e 51,4—8<sup>2</sup> oppure tre: 51,1—3; 51,4—6 e 51,7—8<sup>3</sup>. J. Müllenburg considera 51,1—16 come un poema unitario. Secondo lui la più importante ragione confermando l'unità letteraria di questo poema è il tema del conforto di Sion con un'assidua ripetizione che il tempo della liberazione

<sup>1</sup> Così K. Marti, *Das Buch Jesaja* (KHCAT X), Tübingen 1900, 336; B. Duhm, *Das Buch Jesaja* (GHAT III, 1), Göttingen 1914, 354; F. Feldmann, *Das Buch Isaias übersetzt und erklärt* (EHAT 14,2), Münster i.W. 1925—6, 145; P. Volz, *Jesaja II* (KAT IX), Leipzig 1932, 109; G. Fohrer, *Das Buch Jesaja. Kapitel 40—66* (ZBK III), Zürich-Stuttgart 1964, 141; C. R. North, *The Second Isaiah. Introduction, Translation and Commentary to Chapters XL—LV*, Oxford 1964, 206.

<sup>2</sup> Così G. A. F. Knight, *Deutero-Isaiah. A Theological Commentary on Is 40—55*, New York—Nashville 1965, 205, 211; R. Lack, *La symbolique du livre d'Isaïe. Essai sur l'image littéraire comme élément de structuration* (An Bib 59), Rome 1973, 111, 113.

<sup>3</sup> H. Frey, *Das Buch der Weltpolitik Gottes. Kapitel 40—55 des Buches Jesaja* (BAT 18), Stuttgart 1954, 228, 230, 232; E. J. Young, *The Book of Isaiah. The English Text with Introduction, Exposition and Notes* (III), NICOT, Michigan — Grand Rapids 1972, 306, 311, propone un'altra soluzione dividendo Is 51,2—8 in vv. 1—6 e congiungendo i due versetti con la sezione seguente, cioè 7—11. Alcuni autori (A. van Hoenacker, *The Servant of the Lord in Isaiah XLII*, Exp. 11, 1916, 183—210; id., *Het Boek Isaias*, Brugge 1932, 245a) vogliono prendere 51,4—8 introdotto da 50,10 come un poema separato del Servo di Jahveh. Gli altri (V. B. Stevenson, *Successive Phases in the Career of Babylonian Isaiah*, in: *Werden und Wesen des Alten Testaments*, BZAW 66, 1936, 89—96, specie 89, n. 2) pensano che siano 5 canti del Servo, compreso 51,5—6. Certo, c'è un'assomiglianza tra 42,1—4 e 51,4—8, ma qui parla Jahveh, non il Servo. Il passaggio sembra essere una variante del primo canto/ W. Staerk, *Die Ebed-Jahwe-Lieder in Jesaja 40ff. Ein Beitrag zu Deuterjesaja Kritik* (BWAT 14), Leipzig 1913, 43; W. Rudolph, *Der exilische Messias*, ZAW 43 (1925) 114; S. Mowinckel, *Die Komposition des deuterjesajanischen Buches*, ZAW 49(1931) 108, n. 2/ composto di glosse (J. S. van der Ploeg, *Les chants du Serviteur de Yahvé dans la seconde partie du livre d'Isaïe*, Paris 1936, 207). Proprio per questo alcuni autori (J. Begrich, *Studien zu Deuterjesaja (Neudrucke und Berichte aus dem 20. Jahrhundert. Altes Testament, ThB 20, hrsg. von W. Zimmerli)*, München 1969, 5; K. Elliger, *Deuterjesaja in seinem Verhältnis zu Tritojesaja* (BWANT 63), Stuttgart 1933, 198ss, 258ss/ omettono i vv. 4—6 a causa della loro dubbia paternità (C. R. North, *The Suffering Servant in Deutero-Isaiah. An Historical and Critical Study*, Oxford 1956, 137; C. Westermann, *Das Buch Jesaja* (ATD 19), Göttingen 1970, 27, 180; P.-E. Dion, *Les chants du Serviteur de Yahveh et quelques passages apparentés d'Is 40—55. Un essai sur leurs limites précises et sur leurs origines respectives*, Biblica 51 (1970) 17—38, sp. 32; A. Schoors, *I Am God Your Saviour. A Form-Critical Study of the Main Genres in Is. XL—LV* (VTSupl 24), Leiden 1973, 166, difende la paternità deuteroisaiana dei vv. 1—2; 6—8 che — secondo lui — sono un'opera di parallelsimi, associazioni e chiasmi artisticamente elaborati/.

è già arrivato<sup>4</sup>. A suo parere i vv. 1—8 costituiscono un oracolo escatologico, un oracolo del conforto sviluppato attraverso un riferimento alla rivelazione storica e alla promessa della futura salvezza. I vv. 9—16 sarebbero un'apostrofe nella forma della preghiera di lamentazione (cf. 63,7—64,12) e un *Erhörungsorakel*. Il modo in cui queste due forme sono state congiunte in un'unità letteraria sarebbe un tipico esempio dello sviluppo letterario durante il periodo esilico e posteriore<sup>5</sup>.

C. Westermann ha proposto una soluzione diversa da quelle precedenti. Secondo lui il testo dovrebbe essere composto in maniera seguente: 51,1—2,4—8 con 50,10—11. Is 51,3 costituirebbe un indipendente *Loblied*<sup>6</sup>. Così — a suo parere — diventa chiara la triplice divisione del poema con un diverso appello: 51,1a con 50,10—11 ai proseliti, 51,4—6 ai pagani, 51,7—8 con 1b—2 al popolo di Dio.

Prima di tutto Is 50,10—11 sembra essere una parenesi cultica al terzo canto del servo di Jahveh<sup>7</sup>. Per colmare le inquietudini del popolo, il profeta partendo dalla sua esperienza personale (50,4—9), l'applica alla comunità (50,10—11). Is 50, 4—9 e 10—11 — per il suo vocabolario — ci ricorda l'oracolo di salvezza in 41,8ss<sup>8</sup>.

Is 51,4—8 però sembra essere un'interpolazione posteriore. La pericope insiste sulla giustizia. Nel suo insieme questo brano sembra avvicinarsi alla descrizione del giudizio universale nei cc. 24—27. Il vocabolario si riscopre nelle pericopi vicine, p.es.: tignola e vestimento, 51,6,8 cf. 51,9; il braccio, 51,5 cf. 51,9; le generazioni, 51,8 cf. 51,9; la giustizia, 51,4 cf. 51,1; 'òlam, 51,6,8 cf. 51,9. Ci sono pure dei termini che ci ricordano Is 42,1—4 (legge, luce, popoli). Infatti il testo rivolto a Israele (51,4) presenta delle affinità sia con 42,16 e 42,18—25 sia con 42,1—4; p.es.: il verbo 'azan ritorna soltanto in 51,4 e 42,23; *nbt* esclusivamente in 51,2,6 e 42,18; *tôrâh* solo in 51,4,7 e 42,4.21.24. La formula solenne di 42,21 („Jahveh voleva, nella sua giustizia, esaltare e glorificare la legge...“) potrebbe ispirare 51,4—5a („Prestatemi attenzione, o popoli, nazioni ascoltatevi, poiché da me procederà la legge, e il mio diritto sarà luce dei po-

<sup>4</sup> J. Muilenburg, *The Book of Isaiah, Chapters 40—66* (IB V), New York — Nashville 1956, 589.

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> C. Westermann, ATD, 188, 192: "Nun hat aber 51,3 die Struktur der perfektischen Begründung, also des zweiten Teiles dieser Loblieder, und es ist möglich, dass der erste Teil, der Lobruf, abgebrochen ist. Jedenfalls kann 51,3 nicht ursprünglich mit 51,1—2 zusammengehören (das *ki* in V.2b und 3a), er ist eine Einheit für sich und so am besten als Fragment eines Lobliedes zu verstehen, das auf Ebed-Lied und eine Zufügung zu ihm folgte" (p. 189).

<sup>7</sup> Cf. W. A. M. Beuken, *Jes. 50,10—11. Eine Paränese zur dritten Ebed-propheetie*, ZAW 85(1973) 168—182.

<sup>8</sup> Cf. R. Lack, *op. cit.*, 112.

poli. In un istante la mia giustizia sarà vicina, si manifesterà la mia salvezza, e le mie braccia giudicheranno i popoli!"<sup>9</sup>.

Is 51,1—3 sarebbe un testo originario di Deuteroisaia con cui è stata unita un'aggiunta posteriore nei vv. 4—8<sup>10</sup>.

2. La seconda sezione del c.51 comunemente viene divisa dagli autori in due parti: 51,9—11 e 51,12—16<sup>11</sup>. Una soluzione diversa è stata presentata da G. Fohrer che divide il brano esaminato in due unità: 51,9—10 e 51,11—16 considerando quest'ultimo come un testo non autentico, cioè non proveniente da Deuteroisaia<sup>12</sup>. Il v. 11 è identico a Is 35,10 e sembra essere un interludio lirico interpolato<sup>13</sup>. Molti critici dubitano della paternità deuteroisaiana dei vv. 12—16. Ad ogni modo i vv. 15—16 sembrano essere un'aggiunta posteriore di carattere lirico composta di citazioni tratte dagli autori precedenti<sup>14</sup>.

Westermann difende l'unità letteraria di 51,9—52,3. Egli nel suo commentario presenta delle sezioni che nella loro stessa struttura riproducono il modello dei formulari liturgici, in particolare quelle della lamentazione individuale o collettiva. Così sarebbe in 51,9—52,3. I doppi imperativi (51,9.17; 52,1) sono per lui degli

<sup>9</sup> *Ibid.*, 113; cf. C. Westermann, ATD, 190s.

<sup>10</sup> A proposito dell'espressione "la roccia da cui siete stati tagliati" (Is 51,1) vedi un articolo di N. A. van Uchelen, *Abraham als Felsen (Jes 51,1)*, ZAW 80(1968) 183—191. F. Felmgren, *Chiastic Structures in Isaiah 51,1—11*, VT 19 (1969) 196—201, si sforza di mostrare la struttura chiasmica di questo brano che sarebbe una prova dell'unità letteraria e della autenticità. Dobbiamo però ricordare che la rielaborazione finale della struttura esterna di un testo biblico attraverso le inclusioni redazionali e le concatenazioni letterarie possono provenire da un redattore finale del testo.

<sup>11</sup> Così K. Marti, 338s; B. Duhm, 356s; F. Feldmann, 149; C. R. North, 212, 213; G. A. F. Knight, 214, 216; B. J. van der Merwe, *Klagen antwoort: 'n Studie vor Probleme van Jes 51,9—16*, HTSt 14 (1958) 101—114. P. Volz considera 51,9—11. 17—23; 52,1f.7—12 come un'unità letteraria: "In der Regel nimmt man 51,17—52,1f.7—12 zusammen, und diese Verse halte auch ich auf jeden Fall für eine Einheit. Ich möchte aber einen Schritt weiter gehen und auch 51,9—11 mit diesem Gedicht verknüpfen. Denn auch hier und hier vor allem pulsiert das dramatische Leben und das nationale Empfinden, und die Rufe v. 9 (mit denen von 52,1 fast gleichlautend) wie die Kina zeigen auch äusserlich die dichterische Einheit. Mit 51,1—3.6—8 sind 51,9ff. zweifellos nicht zusammenzunehmen und 51,12—16; 52,3—6 werden aus dem jetzigen Verband zu lösen sein" (p. 118) H. Frey, *op. cit.*, 236, cerca di presentare delle ragioni per l'unità letteraria dei vv. 9—16.

<sup>12</sup> G. Fohrer, 148; così anche B. Duhm, 357.

<sup>13</sup> Così K. Marti, 339; cf. B. Duhm, 356; F. Feldmann, 150.

<sup>14</sup> Così P. Volz, 126; J. Mühlentburg, 599, dubita della paternità dei vv. 13c—14: "The text of vss. 13c—14 is difficult. The rhetorical question 'Where is the fury of the oppressor?' is not comment and does not fit in well with the form"; ma egli difende fortemente la paternità deuteroisaiana dei vv. 15—16. Le ragioni confermantici la sua opinione sarebbero queste: a) l'enfasi sulla creazione, b) l'affinità con i canti del Servo di Jahveh, e c) le idee e parole caratteristiche del profeta: "Ma io sono Jahveh, il tuo Dio...".

indizi d'unità<sup>15</sup>. Tutto questo non esclude il dubbio sulla paternità deuteroisaiana del brano esaminato, perché il genere letterario di una certa composizione (*Rahmengattung*) può essere l'opera di un redattore che ha creato un testo contenente i diversi generi letterari. Se il redattore seguiva un certo schema artistico, la sua composizione redazionale può avere una struttura rielaborata artisticamente.

In questo caso ci sono delle ragioni contro la paternità deuteroisaiana dei versetti menzionati. Nel v. 12a viene usato il m.pl., nel v. 12b il f.sg. e nel v. 13 il m.sg. (in Q<sup>a</sup> il f.sg. e il m.sg.). Il testo si rivolge presumibilmente agli esiliati, considerati come una comunità di individui (12a) o personificata come una donna (cf. 41,14) oppure come un uomo (cf. 41,8). Il v. 16a sembra rievocare i brani dei canti del Servo di Jahveh (49,2; 50,4). Se noi accettiamo l'opinione secondo la quale i canti del Servo di Jahveh sarebbero un'inserzione posteriore di provenienza non deuteroisaiana, le affinità letterarie menzionate sopra avrebbero una certa importanza per quanto riguarda la paternità del testo esaminato. La connessione tra il v. 16a e 16b non è chiara: „Ho posto le mie parole sulla tua bocca... quando distesi i cieli...". I vv. 15—16 sembrano essere una libera citazione di Ger 31,35 e una reminiscenza dei canti del Servo di Jahveh. Come ho già accennato alcuni autori li considerano come un'aggiunta posteriore (vedi Duhm, Volz, Feldmann e altri)<sup>16</sup>.

3. La terza sezione dei capitoli menzionati — 51,17 — 52,2 — sarà soggetto particolare della mia analisi letterario-teologica. Duhm considera 51,17 — 52,12 come un poema in cinque strofe. Si tratta di un brano parallelo a 40,1 ss. Secondo lui 51,18 (nella 3 p.) e 52,3—6 sono però un'inserzione posteriore. Il poema non ha niente a che fare con 51,9.10<sup>17</sup>. North esamina il testo passo per passo senza preoccuparsi del contesto. Così 51,17—23 e 52,1—6 sono spiegati separatamente<sup>18</sup>. Muilenburg ha intitolato 51,17 — 52,12 *The Lord has become king*. Secondo lui questa unità sarebbe una continuazione di 51,1—16. Secondo Alonso Schökel 51,9 — 52,11 presenta una magnifica struttura di cui gli indizi sono i doppi imperativi (51,9; 51,17; 52,1 e 52,11). Il contenuto della composizione costituisce la sintesi del messaggio deuteroisaiano, lamentazione

<sup>15</sup> C. Westermann, 194.

<sup>16</sup> Per quanto riguarda i problemi particolari di questa sezione vedi i seguenti articoli: H. L. Ginsberg, *The Arm of Yhwh in Isaiah 51—63 and the Text of Isa 53,10—11*, JBL 77(1958)152—156; J. Morgenstern, *The 'Oppressor' of Isa 51 13. Who was he?*, JBL 81(1962)23—34; W. C. Martin, *Storia, mitologia ed escatologia in Isaia 51,9—11*, Ricerche Bibl. e Rel. 3(1968)231—242; H. Ringgren, *Die Funktion des Schöpfungsmythus in Jes 51*, in: *Schalom A. Jepsen*, hrsg. v. K. H. Bernhardt, Stuttgart 1971, 38—40. Vedi anche J. Begrich, *Studien*, 166—168: *Beilage II. Zur Interpretation von Kap. 51,9—16*.

<sup>17</sup> B. Duhm, 359.

<sup>18</sup> C. R. North, 215, 219.

e consolazione, in un progresso dinamico fin alla esortazione finale: „Fuori, fuori, partite di là" (52, 11)<sup>19</sup>. Ecco la traduzione del testo:

„Ridestati, ridestati, sorgi, Gerusalemme!  
 tu che bevesti dalla mano di Jahveh  
 il calice della sua ira,  
 la coppa ( ) della vertigine l'hai bevuta, l' hai vuotata.  
 Non c'è nessuno che la guidi tra tutti i figli, che ha generato,  
 non c'è nessuno che la prenda per mano, tra tutti i figli  
 che ha allevato.  
 Queste due cose ti sono capitate, — chi ti compatirà?  
 desolazione e distruzione, fame e spada, — chi ti consolerà?  
 I tuoi figli giacciono senza vigore,  
 agli angoli di tutte le vie, come antilope in una rete,  
 pieni dello sdegno di Jahveh, della minaccia del tuo Dio.  
 Perciò ascolta questo, o sventurata,  
 o ebra, ma non di vino!  
 Così parla il tuo Signore, Jahveh,  
 il tuo Dio che difende il suo popolo:  
 'Ecco che prendo dalla tua mano il calice della vertigine,  
 la coppa del mio sdegno, tu non la berrai più.  
 La porrò nella mano di quelli che ti tormentavano,  
 che dicevano a te: 'Curvati, che noi passiamo sopra!'  
 Allora tu avevi fatto del tuo dorso un suolo,  
 come una strada per i passanti.  
 Destati, destati, rivestiti della tua forza, o Sion!  
 indossa le vesti più splendide, o Gerusalemme, città santa!  
 Perché non entreranno più in te l'incirconciso o l'impuro.  
 Scuotiti dalla polvere, alzati, siediti, Gerusalemme!  
 Sciogliti i legami del tuo collo, figlia di Sion prigioniera!''.

La pericope inizia con un'apostrofe rivolta a Gerusalemme affinché risorga dal sonno mortale, in cui è caduta (v. 17). Segue una accorata elegia sulle rovine della città e di tutta la nazione. Infine Dio stesso prende la parola per proferire un oracolo di consolazione.

In 52,1—2 continua il tema del capitolo precedente. Gerusalemme è personificata nella figura di una nobile signora, invitata a rialzarsi dalla polvere ed a rivestirsi di splendore. In quest'oracolo profetico, che sembra un inno di intronizzazione, sono fusi insieme elementi elegiaci e motivi innici. Non è facile decidere se queste due unità, cioè 51,17—23 e 52,1—2 costituiscono un poema

<sup>19</sup> J. Muilenburg, 602; L. Alonso Schökel, *Triplex Exodus (De secundo Exodu)*, Romae 1969, 108—109; id., *Isaias (Los libros Sagrados)*, Madrid 1968, 246—250.

unitario. Ad ogni modo, dal punto di vista tematico è conveniente di considerarle come un poema solo<sup>20</sup>.

4. Il testo di Is 52,3—6 è corrotto, lo stile è prosaico, per cui li consideriamo — seguendo gli altri autori — come non autentici. Vengono menzionate le tristi condizioni della cattività e la promessa di Jahveh che generosamente interviene a riscattare il suo popolo<sup>21</sup>. Contro la loro autenticità parla la formula „così dice Jahveh" che si ritrova troppo spesso in questo brano, a specialmente la formula „in quel giorno" che non si ritrova più in Deuterocronaca<sup>22</sup>, ma prima di tutto il contenuto che sembra essere diverso da quello deuterocronaciano.

5. L'ultima sezione di questo capitolo (vv. 7—12 eccetto l'inizio del quarto canto del Servo di Jahveh) viene divisa dalla maggioranza degli autori in due parti: 7—10 e 11—12<sup>23</sup>. I vv. 9—10 sono uno dei conclusivi inni *Loblieder* come 42,10—13; 44,23; 45,8; 48,20s; 49,13; 51,3. I vv. 7—10 hanno una certa affinità con 40,9—11. Possiamo dire che 52,7—10 non dice niente di più di quello che con altre parole e immagini è stato detto in 40,9—11. È una pericope vibrante di gioia ed entusiasmo per l'imminente ritorno. Il corriere annuncia l'arrivo di Jahveh, che al pari di un re fa il solenne ingresso nella capitale. Le sentinelle gridano di gioia ed anche le rovine esultano di letizia nella universale manifestazione della salvezza. Gli esiliati sono invitati a lasciare Babilonia. Per Westermann 52,7—12 è un responsorio a tutto il poema precedente, cioè 51,9—52,3<sup>24</sup>. L'immagine di Jahveh-pastore (40,11) qui viene sostituita dall'immagine di

<sup>20</sup> A proposito di Is 51,19 vedi M. Dahood, *Isaiah 51,19 and Sefire III 22*, *Biblica* 56(1975)94—95.

<sup>21</sup> Le ragioni per le quali C. Westermann, 200, unisce il v. 3 con i vv. precedenti, ai quali aggiunge 51,11, non sembrano essere convincenti. È da notare che oltre l'omissione di "così dice Jahveh" nel v. 3a questo versetto — contrariamente ai versetti precedenti — usa il plurale e non ha nessun nesso con quello che precede, cf. C. R. North, 219.

<sup>22</sup> Vedi le ragioni contro l'autenticità di questi versetti presentate da A. Schoors, *Arrière-fonds historique et critique d'authenticité des textes deutéro-isaiens*, *OrLovPer* 2(1971) 126—127.

<sup>23</sup> J. Begrich, *Studien*, 82s, vede nei vv. 11s una *kurze Anweisung* che segue un *Thronbesteigungslied* nei vv. 7—10. B. Duhm e K. Marti considerano i vv. 7—9 e 10—12 come quarta e quinta strofa di un poema che comincia con 51,17. Generalmente si riconosce nei vv. 7—12 un'unità letteraria — così P. Volz, H. Frey ed altri. K. Ellinger dubita se questi versetti, malgrado una certa affinità con i versetti precedenti, appartengano alla unità letteraria.

<sup>24</sup> C. Westermann, 201.



Jahveh-vendicatore. Malgrado una certa frattura tra i vv. 10 e 11, non é escluso che 52,7—12 costituisca un'unità poetica<sup>25</sup>,

## II. Il genere letterario d'Is 51,17 — 52,2

1. Inizieró con la descrizione delle caratteristiche formali del testo. Il „calice" (v. 17) e le „cose" (v. 19) corrispondono tra loro come causa ed effetto. I vv. 18a e 18b sono scritti in una identità formale perfetta. Il secondo stico aggiunge al primo a) il contatto corporale: „prendere per mano" che precisa la semplice condotta, b) generazione e educazione: *yaladâ* — *giddelâ*. La doppia interrogazione „chi ti compatirà?" e „chi ti consolerà?", essendo comparabili con „non c'è nessuno che la guidi" (v. 18), equivalgono a una doppia negazione. Le due espressioni „il calice della ira" e „la coppa della vertigine" inverse al v. 22 formano un chiasmo contribuendo così alla descrizione di cambiamento della triste situazione. I due imperativi *ûrî* e *qûmî* in 52,1—2 fanno eco a 51,17. Is 51,22 e 52,1 hanno lo stesso riferimento alla fine del giudizio. „Ridestarsi" e „vestirsi" formano una sequela. Similmente „scuotere dalla polvere" — „alzarsi" e „sciogliere". I due *hitpael* alla fine del poema ci conducono al punto di partenza<sup>26</sup>. Per quanto riguarda la disposizione delle strofe accetto quella di Muilenburg, cioè: I vv. 17—18; II vv. 19—20; III vv. 21—23; IV 52 vv. 1—2<sup>27</sup>. Il ritmo é 3+2. 51,17: 2+2; 2+2+2; 2+2; 51,19b: 2+2+2; 51,22a: 3+2; 2+3; 51,21: 3+3.

2. Come ho già accennato Westermann considera 51,9—52,3 come un'unità letteraria. Von Waldow chiama 51,17—52,2 un oracolo di salvezza<sup>28</sup>, J. Begrich — una parola di conforto, però colui che parla ha un oracolo di salvezza da comunicare a una persona sofferente (vv. 22—23)<sup>29</sup>. Secondo von Waldow l'oracolo é preceduto da una larga introduzione che riassume la descrizione della calamità tipica di una lamentazione<sup>30</sup>. Nei vv. 17—20 c'è un riferimento alla lamentazione. Non é difficile distinguere i due motivi della lamentazione: l'accusa di Jahveh da parte del popolo (v. 17bc) e la descrizione della calamità (vv. 18—20). I perfetti devono essere

<sup>25</sup> Cf. R. Lack, 187, nota 49; cf. J. Fichtner, *Jes. 52,7—10 in der christlichen Verkündigung*, in: *Verbannung und Heimkehr. Beiträge zur Geschichte und Theologie Israels im 6. und 5. Jahrhundert v. Chr.*, in: W. Rudolph zum 70. Geburtstag, Tübingen 1961, 51—66; R. F. Melugin, *The Formation of Isaiah 40—55* (BZAW 141), Berlin — New York 1976, 159—167; J. M. Vincent, *Studien zur literarischen Eigenart und zur geistigen Heimat von Jesaja*, Kap. 40—55 (BET 5), Frankfurt am Main — Bern — Las Vegas 1977.

<sup>26</sup> R. Lack, 184.

<sup>27</sup> J. Muilenburg, 603—606.

<sup>28</sup> H. E. von Waldow, *Anlass und Hintergrund der Verkündigung des Deuterocesaja* (Diss.), Bonn 1953, 21—22.

<sup>29</sup> J. Begrich, *Studien*, 62.

<sup>30</sup> H. E. von Waldow, *ibidem*.

tradotti come un *perfectum praesens*<sup>31</sup>. Westermann scopre qui i due generi letterari: lamentazione collettiva e quello dell'annuncio di salvezza. Is 51,9 é una tipica lamentazione collettiva. Is 51,12 (vedi il doppio „Sono io, sono io che vi consolol'') introduce un oracolo di salvezza. I vv. 12—13 sono una parafrasi della formula *non temere*. Il v. 15a é una motivazione nominale. Un'altra motivazione sarebbe nella sezione in esame, precisamente nel v. 23. Is 52,1—2 costituisce una parte caratteristica dell'annuncio di salvezza<sup>32</sup>. Westermann sottolinea il fatto che la composizione nel suo insieme non appartiene a nessun genere letterario in particolare. Le tre parti — 51,9—16; 17—23 e 52,1—2 sono determinate dai tre elementi essenziali dell'oracolo di salvezza: 51,9—16 — assicurazione della salvezza; 51,17—23 — motivazione in perfetto e 52,1—2 — annuncio in imperfetto riguardante l'avvenire<sup>33</sup>.

Secondo Fohrer con il v. 17a comincia una parola di consolazione (*Trostwort*). Infatti, nella prima strofa parla il profeta stesso, non Dio. Nei vv. 17b—20 avremmo a che fare con una lamentazione (*Klagelied*). Nel v. 21 ci sarebbe un monito (*Mahnung*) ad ascoltare, e nei vv. 22—23 segue una consolazione nel senso stretto di questa parola<sup>34</sup>.

Il v. 17a sembra continuare l'appello di 51,9. Il v. 17b („tu che bevisti dalla mano di Jahveh'') viene continuata nei versetti seguenti, cioè 17—20. I vv. 22—23 introducono la parola di Dio. C'è un certo parallelismo di struttura tra i vv. 9—17: alla lamentazione nei vv. 9—10 corrisponde la frase relativa nei vv. 17b—20; alla risposta di Dio nei vv. 12—16 corrisponde la parola di Dio nei vv. 22—23.

Infatti, nei vv. 17b—20 non é difficile scoprire una lamentazione collettiva:

„Ci hai dato, Jahveh, da bere il calice della tua ira,  
ci hai lasciato bere, vuotare la coppa della vertigine'".

Similmente si potrebbe ricostruire una lamentazione nei vv. 18—20 cambiando la seconda persona (3-a nel v. 18) nella prima. Come vediamo si tratta di una lamentazione collettiva, nella quale nei vv. 17b e 20 il soggetto é il popolo, invece nei vv. 18—20a é Gerusalemme. Ci sono delle affinità tra questi versetti e le lamentazioni, p.es.: la lamentazione della figlia Sion 1,6; dell'ira di Dio si parla in 2,21b.22; 4,11 e 3,15.19; cf. v. 17b con Sal 60,5; la lamen-

<sup>31</sup> Cf. H. Gunkel, *Einleitung in die Psalmen. Die Gattungen der religiösen Lyrik Israels* (HKAT), Göttingen 1933, 215.

<sup>32</sup> Cf. C. Westermann, *Sprache und Struktur der Prophetie Deuterosejas*, in: *Forschung am Alten Testament* (ThB 24), München 1964, 121, 165: "51,9—52,6: Zur Heilsankündigung gewandelte Klage".

<sup>33</sup> C. Westermann, *ATD*, 194.

<sup>34</sup> G. Fohrer, 150.

tazione sulla perdita dei figli di Sion 1,18b.20b; non c'è nessuno che la consoli 1,2b.16b.17b.21b; cf. v. 20 a con 1,15; v. 20b con 2,19 e 4,1; „piena d'ira" cf. con Sal 123. Non c'è dubbio che l'autore abbia preso un'antica lamentazione collettiva usata possibilmente nelle adunanze liturgiche e l'ha trasformata in parola di Jahveh. Il v. 21 attraverso la particola *laken* appartiene senza dubbio alla lamentazione precedente (vv. 17b—20). Il v. 22 indica il comportamento di Dio verso il suo popolo („così parla il tuo Signore, Jahveh") e il suo intervento („il tuo Dio che difende il suo popolo" — cf. Sal 35,1). Il v. 22bc costituisce una motivazione di questa *Heilssusage* formulata nel perfetto. L'ira di Dio si rivolge adesso ai nemici di Israele:

„La porrò nella mano di quelli che ti tormentavano,  
che dicevano a te: 'Curvati, che noi passiamo sopra'.  
Allora tu avevi fatto del tuo dorso un suolo,  
come una strada per i passanti".

Ci sono delle parole (v. 23bc) di una lamentazione contro i nemici (*Feindklage*). Così il brano analizzato contiene tre parti di una lamentazione: l'*Anklage* di Dio (v. 17b.20b), la lamentazione collettiva (*Wir-Klage* — vv. 18—20a) e la lamentazione contro i nemici (v. 23). L'autore annuncia la fine del tempo di lamentazione.

In 52,1 si ritrova ancora una volta il doppio imperativo come in 51,9 e 17. Quest'ultimo diceva: „Ridestati, ridestati, sorgi, Gerusalemme", e 52,1 continua: „rivestiti della tua forza, o Sion! indossa le vesti più splendide, o Gerusalemme, città santa". L'espressione „rivestiti della tua forza, o Sion" non sembra armonizzare con quello che segue. Forse si tratta di un'allusione a 51,9. Westermann propone di cambiare *'uzzek in 'adjek* — il tuo splendore<sup>35</sup>. Nel v. 2 continuano gli imperativi del v. 1. Il primo dice: „Scuotiti dalla polvere, alzati, siediti, Gerusalemme". Nel v. 1 l'autore parla possibilmente della città santa nel senso stretto di questa parola (v. 1abc), mentre nel v.2 pensa agli esiliati („figlia di Sion, prigioniera").

3. Dopo aver fatto l'analisi del genere letterario bisognerebbe dire qualche parola sulla storia della composizione e della trasmissione del testo in esame. Ho analizzato Is 52, 1—2 insieme a Is 51, 17—23. Descrivendo le caratteristiche formali ho mostrato la mutua concatenazione di questi testi.

Qui è da aggiungere che di Sion si parla in 49, 14; poi in 51,9 si parla del braccio di Jahveh. Quest'ultimo inno comincia con un doppio imperativo che ritorna in 51,17 dove comincia un altro inno a Gerusalemme. Non è escluso che quest'inno prosegua fin a 52,2 oppure a 52,12 (senza i vv. 3—6). La differenza nello schema di

<sup>35</sup> C. Westermann, 199; cf. 198—199.

costruzione tra 51,9; 51,17 e 52,1 consiste nel fatto che dopo il doppio imperativo in 52,1 segue una motivazione con *ki* che non si ritrova nei due testi precedenti, e proprio per questo si potrebbe mettere 47; 52,1—2 e 54,1—17 sulla stessa linea a causa della loro struttura esterna. Non è escluso che questi tre brani provengano dalla stessa corrente di riflessione teologica, ma essi potrebbero appartenere a diverse fasi della redazione degli scritti deuteroisaiiani. Questa constatazione potrebbe suscitare un dubbio a proposito della paternità deuteroisaiiana del testo in esame. Is 47,3a. 6b. 8b—9.12.13a.13b.15ab avrebbe qualche cosa in comune con 52,1 e 54. L'impotenza totale di Babilonia in 47 avrebbe un contrasto in 52,2 e in 54,4,8. Dato che la paternità di 47 e 54 è messa in dubbio da alcuni critici, la connessione tra questi capitoli e il nostro testo metterebbe in dubbio la sua autenticità. Per mettere in piena luce il problema dell'*Überlieferungsgeschichte* del nostro testo occorrerebbe fare l'analisi critico-letteraria della seconda parte del complesso deuteroisaiiano, cioè dei cc. 49—55 e inquadrare il nostro testo nelle linee generali del lavoro redazionale. Qui possiamo soltanto dire che questa parte pare più confusa dei cc. 40—48 e i testi provenienti da Deuteroisaiia sembrano essere pochi.

### III. Il messaggio teologico

Il poema comincia con un appello rivolto a Gerusalemme, perché risorga dalla disperazione, in cui è caduta (v. 17). Qui parla probabilmente il profeta (Jahveh nella 3 p.) e nel v. 22 parla Jahveh lui stesso. In questo carme e nel successivo molti temi convergono, l'un l'altro rinforzandosi e tutti arricchiti, dall'apporto di altri scritti profetici. La prima parte è rivolta a Gerusalemme, vedova abietta, assillata dal ricordo dei figli che vide cadere sfiniti ad ogni angolo di strada (Lam 2,19). Il ritmo (3+2) indica che il tormento è profondo, ma contenuto. „Destati, destati” — queste parole sono più intense di quelle in 51,9 e 52,1. In ebraico si ha sempre il medesimo verbo *'ur*, ma in forma diversa<sup>36</sup>.

La „coppa dell'ira” contiene le sventure predicate da molti profeti (Ger 25,15—31; Ab 16; Ez 23,31—33; Lam 4,21)<sup>37</sup>. Questa espressione in ebraico comprende un hapaxlegomenon (*qubba't*) e un vocabolo (*tar'elâ*) che si legge soltanto qui (vv. 17—22) e in Sal 60,5. Per il primo termine, che si ritrova solo nel V.22, il significato è assicurato dall'analogia con le altre lingue semitiche<sup>38</sup>. L'espressione

<sup>36</sup> Il verbo "destarsi, fare sorgere" viene usato nella forma *hitpael* con valore riflessivo, cf. 64,6.

<sup>37</sup> Vedi P.-E. Bonnard, *Le Second Isaïe. Son disciple et leurs éditeurs. Isaïe 40—66*, Paris 1972, 256, nota 1.

<sup>38</sup> Vedi C. H. Gordon, *Ugaritic Handbook. Revised Grammar, Paradigms, Texts in Transliteration, Comprehensive Glossary*, Roma 1947, 181.

é perspicua e in perfetta armonia con la lingua e con lo stile ebraico. Si indica la causa mediante la descrizione del terribile castigo di Gerusalemme, paragonato all'una ubriachezza completa. Ezechiele pure (23,32ss) predica a Gerusalemme un calice, bevuto già da Samaria, da traccanarsi sino all'ultima goccia (40,2). Questa metafora del calice é abbastanza frequente (Sal 75,9; Lam 4,21; Apoc 14,10; 16,19) per indicare lo sdegno divino (cf. Ger 25,15ss e 49,12).

La donna simbolica é rappresentata come una vedova (49,20s). Essa aveva generato e cresciuto dei figli, ma essi non sono più, rimasti vittime dell'immane disastro (cf. Lam 1,2.5.9.15.20s.; 2,9; Ger 31,15).

Si tratta dunque di una povera vedova, che si aggira come demente senza trovare neppure uno dei suoi figli per guardarla e consolarla. Solo Jahveh può fare questo. „Non c'è nessuno che la guidi" — in ebraico *nhl*. I manoscritti del Mar Morto hanno *nhl* — „ereditare, possedere". I LXX leggono *nhm* — „consolare". Il linguaggio mette in rilievo il contrasto con la nuova Gerusalemme di cui si parla qualche volta nei cc.40—66. Gerusalemme non trova chi la consoli proprio perché i suoi cittadini sono o morti o andati in esilio (v.20).

Nel v. 19 c'è una certa incongruenza fra il primo stico, in cui si parla di due sciagure, e il terzo, dove se ne specificano quattro. Forse si tratta di un artificio poetico frequente negli scritti sapienziali (Eccli 25,7; 26,19; Prov 6,16; 30,15—31; Am 1,3.6.9.11.13; 2,1), ma qui manca una vera progressione. C'è una enumerazione numerica svolta liberamente. Si parla a Gerusalemme nella 2 p. Alcuni combinano le quattro parole in maniera seguente: „desolazione e distruzione, fame e spada" come i due tipi di calamità. C'è un'altra possibilità di interpretare „desolazione e distruzione" ritenendole prodotte dalla „fame e spada"<sup>39</sup>. Le parole „queste due cose ti sono capitate" sono parallele ai quattro nomi della seconda linea. Tutte e le due frasi sono seguite da una domanda: chi? E possibile che le „due cose" siano quelle menzionate nel versetto precedente (v.18). A proposito della prima domanda „chi ti compatirà?" si potrebbe citare Giob 2,11; 42,11. Nel secondo stico tutti i nomi hanno l'articolo definito — ciò vuol dire che le calamità, che cadranno su Gerusalemme, sono ben conosciute. Naturalmente le due interrogazioni presuppongono una risposta negativa. É la desolazione completa.

In seguito il profeta dà la ragione perché i figli di Gerusalemme, cioè i suoi abitanti, non possono aiutarla. Essi „giacciono senza vigore, agli angoli di tutte le vie". É un'immagine che si ritrova nelle lamentazioni (cf. Lm 2,11.19—21). Il primo stico descriverebbe i morti e il resto — i prigionieri. Ma il testo ha una sola proposizione principale. La descrizione si adatta meglio a prigionieri che non a uomini uccisi. Ad ogni modo l'immagine é troppo comune e spontanea

<sup>39</sup> E. J. Young, 321.

per esigere la dipendenza dalle lamentazioni. Nell'ultimo distico gli infelici sono presenti come una testimonianza evidente degli effetti dello sdegno divino. Il vocabolo tradotto con „rete" ricorre solo qui e in Sal 141,10. L'immagine vuole esprimere l'impotenza in cui sono ridotti gli uomini, incapaci di liberarsi dal loro stato<sup>40</sup>.

Dio deve rivolgersi ripetutamente a Gerusalemme stordita com'è da tanto dolore: „Ma ora, ascolta questo, ti prego, o afflitta, o ebbra, ma non di vino!" (v.21). Il dolore è il risultato legittimo dei suoi peccati, ma ha suscitato uno spirito povero e umile, che guarda ansiosamente a Dio per vita, la pace e la gioia<sup>41</sup>.

Nei versetti seguenti (22—23) si ha un oracolo divino di consolazione. I mali simboleggiati dalla coppa ricadono sui nemici di Israele. È chiaro che si suppone già finito l'esilio (40,2). Si predice la fine dei patimenti. Ora il calice verrà offerto ad altri, agli oppressori d'Israele, i quali così sperimenteranno cosa significhi essere ebbri non di vino, bensì dell'ira divina. L'inizio del v.22 accentua i rapporti reciproci fra Jahveh e il popolo. Dio non potrà rimanere oltre insensibile nei riguardi del suo popolo. L'apostrofe del v.22 è molto solenne. Si sottolinea che il „Signore" è il capo di Sion che difende il suo popolo. Il perfetto è profetico: „Ecco che ho preso — o prendo dalla tua mano il calice..."

Nel v.23 si parla del popolo col medesimo vocabolo usato in Lam 1,5.12; 3,22 — *hōgah* — „tormentare". Si tratta dei Babilonesi. „Curvati, che noi passiamo sopra" — qui c'è un'allusione al barbaro uso di costringere i prigionieri a piegare il capo sotto il piede del vincitore, in segno di umiliazione e completa sottomissione. Si tratta di avvenimenti futuri.

In 52,1—2 viene continuato il tema del capitolo precedente con una terza ripresa degli imperativi visti in 51,9 e 17. La città è invitata a deporre il suo abbigliamento miserabile per rivestirsi da regina. Essa diventerà veramente la città santa, non contaminata da alcuno. L'inizio è esattamente identico a 51,9; però qui si parla di Gerusalemme o Sion. Come ho già accennato alcuni vogliono cambiare il vocabolo 'oz in 'adjek che vuol dire „magnificenza, bellezza"<sup>42</sup>. „Le vesti più splendide" vogliono essere precisamente l'espressione esterna di gloria. Gerusalemme sarà la „città santa" per eccellenza (48,2); Jahveh vi avrà di nuovo il suo tempio.

Come già sappiamo dall'*Überlieferungsgeschichte* il v.2 costituisce un contrasto perfetto con 47,1. Gerusalemme deve compiere esattamente la stessa serie di azioni, ma in ordine diverso. Babilonia deve alzarsi dal trono per sedersi a terra come schiava; Gerusalemme dalla sua posizione umiliante deve prendere possesso, come

<sup>40</sup> Cf. A. Penna, *Isaia* (La Sacra Bibbia), Torino 1958; rist. 1964, 521.

<sup>41</sup> Non è escluso un gioco intenzionale tra 'adināh (47,8) e 'aniyyāh.

<sup>42</sup> Contrariamente J. Muilenburg, 607.

una regina gloriosa, del trono preparato. Alcuni autori attenuano tale corrispondenza cambiando il secondo stico „siediti Gerusalemme” in „Gerusalemme prigioniera”. Nell’espressione „sciogliti i legami del tuo collo” abbiamo un’allusione all’uso di legare i prigionieri con corde al collo<sup>43</sup>.

Ho fatto l’analisi critico-letteraria di Is 51,17—52,2 inquadrandolo nella struttura generale dei cc.51—52. Durante la ricerca ho accennato ad alcuni punti di contatto tra Is 47;52,1—2 e 54. Nella critica formale ho sottolineato la connessione tra 51,17—23 e 52,1—2. Dato il fatto che 47; 52,1—2 e 54 si corrispondono tra loro e che la paternità deuteroisaiana di 47 e 54 viene discussa dagli autori, tutto quello ci spinge a porre la questione anche della paternità deuteroisaiana di 51,17—52,2. Le ragioni più convincenti per questa opinione potrebbero essere dedotte dalla critica precisa di questi brani.

---

<sup>43</sup> A. Penna, 532. Vedi anche J. D. Smart, *History and Theology in Second Isaiah. A Commentary on Isaiah 35,40—66*, Philadelphia 1965, 175—192; R. P. Merendino, *Der erste und der letzte. Eine Untersuchung von Jes 40—43* (VTSupl 31), Leiden 1981.